

LE MANI DEI RICCHI

Giudizio Cristologico sul Neoliberismo

“REGNO NEOLIBERISTA E REGNO DI DIO”

“Nessuno può servire a due padroni; perché odierà l’uno o amerà l’altro, o si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro; voi non potete servire a Dio e a mammona” [Lc. 16-,13].

Nell’incontro di questa sera imposteremo una riflessione sul Regno di Dio presentatoci dal Vangelo e il regno dei nostri giorni, meglio conosciuto come il regno neoliberista, quel regno dell’economia, che vuole dare un senso alla vita dell’uomo.

Introduciamo la nostra lettura evangelica con una breve presentazione del regno neoliberista. Per far questo ci è sufficiente leggere i 6 comandamenti rivelati dalla struttura economica del nostro tempo, che, lo scrittore, Riccardo Petrella, spiega nel suo libro “Il bene comune”:

- 1) mondializzazione;
- 2) innovazione tecnologica;
- 3) liberalizzazione
- 4) deregolamentazione
- 5) privatizzazione
- 6) competitività

In effetti da questi sei comandamenti emerge un pericolo grossso per la realtà sociale: c’è forse un eccesso di competitività. Questi sei comandamenti sono la fotografia del regno liberista, la realtà in cui stiamo vivendo. Detto tutto questo bisogna bisogna capire qual è il pericolo del mondo ridotto a mercato.

Viene data la priorità agli strumenti e ai sistemi tecnici piuttosto che alla persona e alla società. Le persone contano solo come produttori e consumatori.

Viene dato il primato a costi finanziari di breve termine, vengono create simultaneamente situazioni sovrapposizione e di mancanza di prodotti. Viene ridotto il carattere competitivo del mercato nazionale.

La globalizzazione indica l’avanzata dell’omnimerificazione del mondo: tutto diventa merce. Questo sistema diventa una mega macchina che esclude. Nel regno neoliberista si rafforza la grande esclusione sociale mondiale. I popoli, le imprese, le città e le nazioni non competitivi sono lasciati indietro. Non sono più soggetti della storia. Sono senza valore, perché sono i perdenti.

Cominciamo invece a fare un’analisi sul Regno di Dio alla luce dei brani evangelici.

Il brano delle beatitudini [Lc 6,20] ci dice che di fronte a questa prospettiva di una minoranza che vive nel benessere e di una maggioranza che vive nella miseria, il Regno di Dio appartiene ai poveri, è quel luogo che dà la possibilità ai poveri di superare il loro stato di povertà. La Parola di Dio è verità, è chiarezza, per cui il Regno di Dio, parte dagli sconfitti della storia e chiama alla conversione i potenti della storia. Il Regno di Dio è per tutti, solo che incontrando la condizione di vita delle persone esige delle condizioni e deve provocare una conversione.

Nei brani evangelici di Luca troviamo una forte attinenza alla situazione sociale. Infatti Luca ha a cuore la codisione sociale e di dita della sua comunità, percé in essa notava un’indifferenza dei più ricchi verso i più poveri. Luca parla quindi di una carità limpida: il dare senza il ricevere.

LC 16, 9-18 NON SI PUO' SERVIRE DIO O MAMMONA

Ebbene io vi dico: Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché, quando questa verrà a mancare vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto. Se, dunque, non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servo può servire due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e mammona.

I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si beffavano di lui. Egli disse: <<Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio.[...]

Luca dice dunque non servire Dio o mammona, vale a dire la ricchezza, le provviste, ciò di cui ognuno ha a disposizione. Gli amanti del denaro si beffano di Gesù. Non si possono mischiare però le due realtà di Dio o mammona. Gesù vede i farisei svendersi ai Romani, per cui li ammonisce facendo loro capire che o si serve Dio e si utilizza il denaro in un certo modo oppure si serve il denaro e si utilizza Dio in un altrettanto modo.

LC 16, 19-31 L'UOMO RICCO E IL POVERO LAZZARO

C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì il ricco e fu sepolto.

Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro acconto a lui. Allora, gridando, disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. [...]

Il povero, nel brano di Luca, è un escluso e attende di sfamarsi da quello che cade dalla mensa del ricco. I cani, addirittura, hanno più pietà del ricco, perché la ricchezza porta alla chiusura in sé stessi e all'insensibilità verso i poveri del mondo.

Un giorno il povero muore e viene portato nel seno di Abramo, mentre l'altro viene chiuso nella tomba.

Ecco che nella logica di Dio tutto si ribalta. Per cui da qui si comprende che non bisogna aspettare troppo per cambiare vita, bisogna convertirsi intanto che si è in tempo.

La logica di Gesù non è chiusura, ma un appello affinché il povero venga accolto nella casa del ricco.

Però nel linguaggio di Gesù è data la possibilità anche al ricco di convertirsi, affinché il povero possa entrare nella casa e condividere i beni.

LC 18, 18-43 IL NOTABILE

Un notabile lo interrogò: <<Maestro buono, che cosa devo fare per ottenere la vita eterna?>>. Gesù gli rispose: <<Perché mi dici buono? Nessuno è buono, se non uno solo, Dio. Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre>>. Costui disse: <<Tutto questo l'ho osservato fin dalla giovinezza>>.

Udito ciò, Gesù gli disse: <<Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli: poi vieni e seguimi>>. Ma quello, udite simili parole, divenne

assai triste, perché era molto ricco. Gesù, notando la sua tristezza, disse: <<Quanto è difficile, per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio>>.

[...]

La vita eterna non indica solo la vita dopo la morte, ma nei Vangeli, la vita eterna, indica la realizzazione piena della vita, cioè il vivere questa vita in modo gradito a Dio. Ecco che il notabile chiede <<*che cosa devo fare per vivere come Dio vuole?*>>

Quando Gesù fa la proposta al notabile, sa che si tratta di una proposta che gli cambia radicalmente la vita (<<*vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli*>>), il notabile diventa triste. La ricchezza è quindi ancora un ostacolo insormontabile per accedere al Regno di Dio, la ricchezza vissuta come fine unico della vita, diremmo noi oggi il profitto fine a se stesso, l'accumulo illimitato, l'accumulazione senza un freno etico e senza il rispetto della dignità delle persone.

Quelli che ascoltavano dicevano: <<*Allora chi potrà essere salvato?*>>. Rispose: <<*Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio*>>.

Pietro allora disse (ecco il contrasto dei discepoli): <<*Noi abbiamo lasciato tutte le nostre cose e ti abbiamo seguito*>>. Il discepolo realizza una vita diversa, lascia le cose e segue Gesù, potremmo dire che non diventa schiavo delle cose, seguendo Gesù, le cose quindi nella vita del discepolo sono mezzo e non fine.

Ed egli rispose: <<*In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà*>>. La ricompensa è garantita da Lui, Gesù è garante della ricompensa per coloro che lasciano tutto per Lui e quindi non si lasciano schiavizzare dalle cose.

PARABOLA DEL RICCO SPECULATORE

Uno della folla gli disse: <<Maestro, dì a mio fratello che divida con me l'eredità>>. Ma egli rispose: <<O uomo, chi mi ha costituito giudice o mendiante sopra di voi?>>. E disse loro: <<Guardatevi e tenetevi lontano da ogni avidità, perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni>>.

Il tema ricorrente in Luca è che la vita non dipende dai beni, anzi i beni quando sono l'unico fine della vita la rovinano; la rovinano umanamente e la rovinano dinanzi a Dio.

Disse poi un aparo: <<La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che cosa far, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?>>

Quindi questo aveva accumulato, aveva avuto dei raccolti favolosi, però al posto di pensare di dividerli, se li vuole tenere tutti; qualcuno potrebbe dire: "era roba sua, ha fatto benissimo", ma Gesù non la pensa così.

e disse. Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni.

Quindi quest'uomo vuole raccattare tutto quello che ha prodotto e quindi è costretto a costruire altri magazzini. E' talmente ricco, che non sa dove mettere tutti i suoi beni. Non ha a cuore di dire questo denaro potrà servire a qualcun altro o il di più può essere dato a chi è nel bisogno. Quest'uomo vuole pensare solo a se stesso.

Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia.

La ricchezza porta alla chiusura in se stessi, quest'uomo non ha altro nel cuore che il suo interesse.

Ma Dio gli disse: Stolto! Questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita: e quello che hai preparato, di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio.

Questa è la frase chiave di tutto il Vangelo di Luca sul tema ricchezza di fede, ci sono altri temi intendiamoci. Ed è una frase che alla fine troveremo come principio orientativo che uno studioso moralista Chiavacci ha utilizzato per poi dare concretezza a tutte queste parole. E allora uno potrà dirmi: e allora come tradurre in pratica nella mia vita etica, tutto questo avvertimento, tutta questa ricchezza di avvertimenti che Gesù ci ha dato.

Giungiamo all'ultimo brano che non è di Luca ma di Matteo e poi giungiamo alle conclusioni di Chiavacci.

Matteo nel capitolo 25 dal versetto 31 al 46 parla del giudizio finale. Su che cosa noi saremo giudicati? Che cosa interessa profondamente a Dio della nostra libertà, della nostra responsabilità? Cioè di che cosa ci renderà conto.

E allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite benedetti del Padre mio, [...] perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere?

Quando mai noi ti abbiamo servito o amato in queste persone?

Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno soli di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

Nei piccoli, nell'affamato, nell'assetato, nel nudo, nel carcerato, nel forestiero, in quelli c'è Gesù. Quindi sceglie per i poveri, quindi è per i credenti prima di tutto una scelta politica, una scelta religiosa, una scelta di fede, perché Dio ha deciso così, nascondersi nel Figlio, in Cristo nei più poveri. Questo potrà essere scandalo, potrà essere una realtà che sorprende, se uno crede ha questa prospettiva. E poi agli altri dirà, *“via lontano da me, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Allora egli risponderà loro, dicendo: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me.*

Ciò che noi non facciamo a un povero, non lo facciamo solo a lui, ma non lo facciamo a Cristo che nel povero ci interpella.

E se ne andranno, questi al supplizio eterno e i giusti alla vita eterna.

E allora giungiamo alle conclusioni, cioè come dare un attimino di concretezza a questo messaggio evangelico, perché noi siamo interpellati sul piano pratico, sul piano concreto, nella nostra testimonianza di credenti. La frase un po' decisiva è quella: *“così è di chi accumula tesori per sempre e non arricchisce davanti a Dio”*. Allora noi dobbiamo arricchire davanti a Dio.

Ecco perché ho pensato di proporre il brano del moralista fiorentino Chiavacci, il libro è “Teologia morale e vita economica” pag. 181 e conclude così:

“Non arricchire per sé, ma arricchire davanti a Dio”

Come ulteriore specificazione di questo unico principio, proponiamo due precetti generali, di carattere normativo e non di puro consiglio di perfezione, che ci sembra scaturiscano immediatamente dalla Parola stessa:

1) non cercare di arricchirti;

2) se hai, hai per dare.

Il VI comandamento ‘non rubare’ è conseguenza logica di questi due principi, come del resto S. Ambrogio aveva ben visto, quando dedusse il precetto di non rubare da quello di dare. E si deve osservare che, mentre il precetto di non rubare non permette di trovare questi due precetti – essi cioè sono irriducibili al non rubare –, non è vero il contrario: il precetto di non rubare è riducibile, come caso particolare, ai due precetti ora detti. Lo stesso può dirsi della virtù della giustizia commutativa, distributiva e illegale intese nella forma recepita dai manuali. Mentre da essa con tutte le sue sottospecie, non si potrà mai dedurre la giustizia del Regno, è invece perfettamente pensabile dedurre, come caso particolare della giustizia del Regno, anche il rispetto – ovviamente non incondizionato – delle tre giustizie ora ricordate.

Riteniamo che questi due precetti generali rispondano bene all’idea che cercare o mantenere gelosamente ricchezze è idolatria: i due precetti si contrappongono rispettivamente ad ‘avidità’ il primo, ad ‘avarizia’ il secondo. Più in generale, crediamo che in questi due precetti trovi la sua espressione più esatta l’idea della povertà come virtù: la gioia di appartenere al Regno diviene attitudine costante nei confronti dei beni terreni.

Proprio stamattina vedevo su Mosaico di Pace un articolo di Chiavacci che commenta le grandi crisi finanziarie, si parte dalla questione Parmalat dicendo che non si possono servire due padroni, il grande tema di morale economica del Vangelo è di non cercare di arricchirsi nel senso di cercare di aver di più.

Quindi io penso che i due principi di prima rimangano per il cristiano come due pietre miliari: non cercare di arricchirti, se hai, hai per dare; ed è un bel colpo anche per noi.

ALCUNE DOMANDE:

Come è possibile resistere alle tentazioni di questa economia che esclude i più poveri?

E’ difficile resistere alle tentazioni, perché siamo discepoli di Cristo, ma siamo anche fragili, e poi il bombardamento mediatico è forte e quindi anche noi potremmo essere convinti di far convivere la nostra fede con la ricerca dell’accumulo. Ora a un certo punto anche Chiavacci dirà che il compito dei cristiani è quello di gestire i beni in una logica diversa da quella del mondo. Nonostante però tutti questi bombardamenti mediatici, la Parola di Dio è normativa cioè ho una libertà, una responsabilità, però questa Parola mi illumina costantemente. Per cui anche se io vengo facilmente trascinato, il fatto della ricchezza è terribile, io però so che c’è una Parola che mi illumina, io so che c’è un Vangelo, io so che c’è una mia capacità di comprendere che se anche il mondo va in una certa direzione, io devo testimoniare la mia fede in un altro, che vuole anche dire testimoniare la mia solidarietà umana. E’ difficile tutto questo e ne sono convinto, però è possibile. Il fatto che comunque questa sera siamo qui ad ascoltare questi argomenti rinunciando ad altri divertimenti, è il segno che infine noi crediamo che ci sia una Parola che vale di più rispetto a tante altre cose. Il problema è quello di confrontarci di più su questa Parola, certo se noi la dimentichiamo, se noi non la frequentiamo, se noi non la commentiamo, se noi non la mastichiamo e non la assimiliamo, ovviamente il mondo ha la meglio su di noi. I poteri del mondo da questo punto di vista sono un po’ schiacciati. Del resto anche al tempo di Gesù c’era tutto questo, il potere politico ed economico l’hanno messo in croce. Però c’è la Risurrezione, quindi

c'è una possibilità di cambiare, Cristo ci dà la possibilità di vivere in un modo diverso, proprio perché Lui, vittima dei poteri del suo tempo, ha vinto dal di dentro. E' un po' il discorso che fa Zanutelli, cioè finché le comunità cristiane non si ritrovano e non meditano, masticano questa Parola e non la assimilano, il mondo c'è la sempre vinta, cioè si fa sempre più fatica a resistere a questa mentalità del mondo che fa dei beni l'unico fine della vita e che fa della ricchezza fine a se stessa il senso della vita. Se tu ti confronti con la Parola e se con la fede lasci che la Parola entri in te, la Parola genera delle capacità di resistenza e dà anche la capacità di dire: no, io sono nel mondo, vivo la storia, vivo nell'economia, ma non mi faccio schiacciare dall'economia e cerco di testimoniare (e i due principi di Chiavacci sono chiari) nella mia vita personale, sociale, comunitaria questo valore. Se non c'è questo continuo confronto con la Parola, che cambia, che fa maturare le convinzioni, noi restiamo sempre più esposti allo strapotere. Ma forse un'alternativa c'è, qualche correzione la si può portare, anche perché le leggi economiche sono leggi umane, quindi come tutte le leggi umane possono avere aspetti positivi come possono avere aspetti negativi. E allora perché non si possono cambiare? Quali interessi ci sono dietro? Quindi tutto ciò per i cristiani diventa un discorso profetico. Però quando il cristiano fa il discorso profetico, questo mondo non ti accetta e allora c'è la croce. Ma il cristiano sa che quella croce non è il fine di tutto, o meglio sa che la croce è la conseguenza, la logica di chi si mette alla sequela di Cristo, quando rinuncia al peccato del mondo. Però queste cose se non si colgono dalla Parola, dalla condivisione, dalla fede, allora rimane vittima anche innocente e inconsapevole della mentalità del mondo.

Ma allora solo i credenti hanno dei punti di riferimento?

No, anche nei non credenti agisce lo Spirito e quindi anche in quelle circostanze ci può essere una difesa delle bontà umane. A volte può essere più facile anche per un non credente. Dipende da ciò che ciascuno ha dentro. La passione per la giustizia può essere sia per un non credente che per un credente. Evidentemente per noi cristiani il riferimento primo è la Parola. Dalla Parola viene poi l'impegno e la condivisione per tutti.

Effettivamente però ci sono dei non credenti che vivono per i poveri e quindi vivono per così dire un Vangelo anonimo. Cioè vivono il Vangelo senza sapere che è il Vangelo e si può convergere verso l'idea di una comunione di persone credenti e non credenti che si impegnano per la giustizia. Però come credenti abbiamo qualcosa che si illumina e allora non basta l'impegno umano, ma l'impegno umano va sostenuto, arricchito, orientato e alimentato da quella luce che è la Parola di Dio.

Che cosa deve cambiare nella struttura della nostra Chiesa per sembrare anche noi più credibili? Coloro che soffrono di più di questa situazione sono i giovani, perché sono lasciati un po' in balia di questa idolatria consumistica, nei quali emergono anche i vuoti educativi delle nostre comunità, si può pensare che come educatori ci si debba fare dei mea culpa e ci si debba fare delle proposte credibili e convincenti.

Come comunità cristiana, per rispondere alla domanda, dobbiamo coraggiosamente proporre, continuare a proporre questi valori, dopo c'è la libertà, la responsabilità, deve esserci però una proposta chiara. Il problema è che spesso temiamo di allontanare, di perdere, ma forse non è entrato ancora in noi in maniera chiara che deve esserci una decisione economica e sociale che vanta i principi del Vangelo. Siamo in una fase di ricerca. Bisogna credere che anche attraverso i piccoli gesti può nascere un mondo nuovo.